

# Dinamiche insediative nello spazio mediterraneo: Corfù e l'integrazione europea

MAURIZIO SCAINI

Università di Trieste

## 1 - INTRODUZIONE

Uno dei principali problemi quando ci si riferisce al Mediterraneo è la definizione regionale. Braudel ha detto che il Mediterraneo non può essere considerato una regione nel senso geopolitico del termine ma, piuttosto, in prospettiva, il luogo d'incontro e confronto di diverse culture e contesti geografici, con livelli di sviluppo economico e sociale diversi. (Braudel, 1985, pp. 24-26; Pisani, 1996, 29-40). Bisognerebbe decidere quale approccio privilegiare per definire il Mediterraneo. Quello strettamente descrittivo, anche se rende l'idea della complessità culturale dell'area, non semplifica la lettura. Attualmente, ci sono diciannove paesi che si affacciano sul Mediterraneo, questa potrebbe essere una prima base di partenza per definire la regione. Dovrebbero, poi, essere considerate almeno le implicazioni politiche, spesso di prim'ordine, derivanti alla presenza di cinque città stato, Gibilterra, Andorra, Monaco, Città del Vaticano, San Marino e, quanto meno, il particolare status di Cipro, West Bank e Gaza. Sempre da questo punto di vista, forse, sarebbe bene valutare il coinvolgimento che, nel corso della storia, il bacino ha esercitato nei confronti di quei paesi che non si affacciano direttamente sul Mediterraneo ma che, comunque, vi hanno fatto riferimento, esprimendo spesso propri e importanti interessi politici in questa direzione. Per questi motivi, bisognerebbe includere, oltre alle entità statali descritte, almeno quelle attraversate dai maggiori fiumi che sfociano sul Mediterraneo e,

magari, anche parte di quegli stati interessati ai flussi migratori che in questo momento connotano l'area mediterranea. Rimangono, infine, quei paesi che, come alcuni tra quelli appartenenti alla ex Jugoslavia, non sono bagnati dal Mediterraneo ma che, in ogni caso, continuano a farvi riferimento .

## 2 - DEFINIRE IL MEDITERRANEO

In questa sede, proponiamo una visione del Mediterraneo già oggetto di precedenti analisi regionali, più allargata di quelle geografiche tradizionali ma che, tuttavia, non si colloca tra le più ampie, tenuto conto, ad esempio, che i criteri dell'ONU considerano il Sudan un paese nordafricano<sup>1</sup>. Ovviamente, attraverso questa ripartizione non c'è la pretesa di concludere il dibattito su che cosa significhi e cosa sia il Mediterraneo, in ogni caso, diventa necessario operare delle esclusioni. Ci sono tre insiemi che potrebbero essere considerati:

- il primo riguarda i paesi membri dell'Unione Europea
- il secondo quelli dell'Europa orientale
- il terzo il mondo arabo-musulmano. In questo ultimo insieme, possono essere tenuti distinti i paesi, similmente a quanto avviene all'interno dell'Unione Europea, interessati a flussi migratori provenienti da paesi meno dotati<sup>2</sup> e, inoltre, considerare a parte il caso di Israele.

Si tratta di una divisione regionale che per certi versi ripropone la definizione classica che suggerisce Braudel ovvero il Mediterraneo teatro di confronto di tre grandi civiltà storiche del passato: Occidente, Medio Oriente, Mondo Ortodosso, su cui poi si innestano le alterazioni operate dalla metanarrazione più recente del socialismo reale. Per una volta gli indicatori quantitativi permettono di rappresentare in modo sufficientemente omogeneo questi tre/quattro insiemi.

Facciamo qualche breve considerazione sulle dinamiche d'insediamento relative. Ancora una volta, si ripropone la difficoltà di adottare un criterio comune su cosa significhi su e cosa si intenda per città nel Mediterraneo. La tradizionale distinzione tra centri urbani e rurali diventa relativa: l'Albania definisce centro urbano un agglomerato demografico con più di 400 abitanti, la soglia di 10.000 abitanti è comune a Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, Giordania. Israele, accanto al livello dimensionale di 2.000 abitanti, ne aggiunge uno di tipo funzionale, definendo centro urbano quello che non impiega più di un terzo degli effettivi nel settore primario, il Marocco, risolve il problema con una tautologia e definisce la popolazione urbana quella insediata nei centri urbani (Di Comite L. e Moretti E., 1999, pp. 116 e ss). Infine, gli stessi dati forniti dall'ONU non sono completamente omogenei soprattutto per ciò che concerne i grandi agglomerati urbani e i criteri, a seconda dei casi, prendono in esame o l'intero centro metropolitano oppure l'intera regione metropolitana<sup>3</sup>.

Paesi	Superficie (1.000 kmq)	Popolazione 1997 (milioni)	PNL/ab 1995 (\$ USA)	PNL/ab 1996 (\$ USA)
Portogallo	92	9.2	9.740	13.517
Spagna	499	39.3	13.580	15.292
Francia	550	58.6	24.990	21.422
Italia	294	57.4	19.020	20.394
Slovenia	56	2.0	8.200	n.d.
Croazia	52	4.8	3.250	n.d.
Bosnia	51	3.6	n.d.	n.d.
Yugoslavia	102	10.6	n.d.	n.d.
Macedonia	25	2.1	860	n.d.
Albania	27	3.4	670	n.d.
Grecia	129	10.5	8.210	n.d.
Malta	0.32	0.4	n.d.	n.d.
Turchia	770	63.7	n.d.	n.d.
Siria	184	15.0	1.120	6.274
Libano	10	3.9	2.660	4.540
Giordania	89	4.4	1.510	5.921
Gaza	0.38	1.0	n.d.	n.d.
West Bank	6	1.7	n.d.	n.d.
Israele	21	5.8	15.920	n.d.
Cipro	9	0.7	n.d.	n.d.
Egitto	995	64.5	790	4.337
Tunisia	155	9.3	1.820	5.827
Algeria	2382	29.8	1.600	3.488
Marocco	446	28.2	1.110	3.973
Bacino mediterraneo*	8672.70	436.5		
Altri aggregati territoriali				
Unione Europea	3134	373.9		
Europa Orientale	1312	129.5		
Paesi Terzi Medit.	6827.70	234.3		
Paesi arabi di immigrazione	4236	32.7		

Tabella n. 1  
Superficie, Popolazione, PNL, PIL dei paesi  
mediterranei e negli aggregati territoriali  
considerati

\*Non sono state inserite le 5 città Stato  
(Gibilterra, Andorra, Monaco, Città del  
Vaticano, San Marino. Fonte: INED, 1997

Nell'insieme, la lettura del fenomeno, al di là della differenza dei criteri utilizzati, è semplificata dall'emergere di alcune tendenze generali comuni a tutti gli insiemi regionali considerati, nonostante le differenze economiche sociali.

– La prima è la forte spinta all'urbanizzazione comune a tutta l'area mediterranea a partire dal 1950 fino ad oggi. In termini assoluti, i paesi che oggi fanno capo all'Unione Europea si pongono al primo posto con oltre il 66% della popolazione che risiede in città. Gli ex paesi socialisti si situano a un livello intermedio, conseguentemente a una pianificazione economica più dettagliata che ha regolato e contenuto i flussi verso le capitali e i maggiori centri urbani (55%)<sup>4</sup>. Infine, ci sono i paesi della sponda meridionale che si trovano all'ultimo posto di questa graduatoria, con percentuali che variano dal 50% per il Nord Africa al 60% per la sponda asiatica. E' proprio in questa area, però, che i tassi di urbanizzazione sono stati i più elevati anche se sono stati relativizzati da un incremento demografico complessivo consistente che da ancora alla popolazione rurale un peso maggiore rispetto a quella urbana. In prospettiva, è prevista una progressiva riduzione dei divari regionali, soprattutto tra la sponda europea e quella africana<sup>5</sup>.

– La seconda tendenza propone indici d'incremento urbano decrescenti in tutti e tre gli aggregati. Se sulla sponda settentrionale l'incremento è modesto e il tasso di variazione è negativo nelle aree rurali già a partire dagli anni '50, sulla sponda meridionale prevale l'incremento rurale che, su quella asiatica, continua fino al 1990 e su quella africana dovrebbe prolungarsi fino al 2010.

– Terzo, va rilevata la tendenza recente al policentrismo. L'Italia è il paese che per tradizioni storiche ha la rete urbana più diffusa e ramificata anche di quella dei paesi dell'ex-Jugoslavia. Questa tendenza è in atto, indifferentemente, sia sulla sponda settentrionale e in paesi di tradizione monocentrica come la Francia, sia sulla sponda meridionale, dove l'accentramento urbano costituisce la caratteristica principale dell'assetto demografico di questi paesi<sup>6</sup>.

Va tenuta, infine, presente la differenza sostanziale esistente tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo. La prima propone un'urbanizzazione storica spinta, prima di tutto, dall'industrializzazione che ha interessato in modo diverso i vari paesi. In questo caso, il decentramento della produzione industriale e la transizione verso una società post-industriale basata sul terziario spiegano, in parte, anche la tendenza al policentrismo in atto.

Nel caso della sponda meridionale, invece, il processo di urbanizzazione è stato provocato da una serie di contraddizioni che si sono cronicizzate e che rappresentano i maggiori problemi per il futuro: carenza idrica, mancanza di riforme agrarie, instabilità politica che spesso ha creato conflitti locali, oggi ancora irrisolti, guerre civili e scontri interetnici, rendimenti decrescenti nel settore agricolo. La situazione complessiva può essere sintetizzata dall'osservazione di tre aspetti: il prezzo delle materie prime riduce le entrate derivanti dalle espor-

Tabella n. 2

Grandi aree	1950	1970	1990	2010	2025
Sponda europea	47.5	60.7	66.3	72.0	78.0
Sponda asiatica	25.8	43.7	62.2	78.8	83.6
Sponda africana	28.5	40.3	48.3	58.8	68.2
<b>Totale</b>	<b>40.9</b>	<b>53,0</b>	<b>60.1</b>	<b>69.1</b>	<b>75.8</b>

Tabella n. 3

Paesi	Tasso di popolazione urbana			Tasso di urbanizzazione		Tasso di ruralizzazione	
	1950	1990	2025	1950/90	1990/25	1950/90	1990/25
Portogallo	19.2	33.5	55.5	13.8	14.3	-4.9	-11.5
Spagna	51.2	75.4	84.9	9.2	3.4	-16.6	-13.9
Francia	56.2	72.7	81.7	6.4	3.4	-11.7	-11.4
Italia	54.4	66.7	76.2	5.1	3.8	-7.8	-9.5
Grecia	37.3	62.6	79.1	13.1	6.7	-12.8	-16.5
Malta	61.2	87.6	94.1	8.9	2.1	-28	-21.1
Albania	20.3	35.8	57.0	14.2	13.4	-5.4	-11.4
Rep. ex Jug.	19.3	53.7	74.7	25.9	9.6	-13.8	-17.1
Turchia	21.3	60.9	87.0	26.5	10.3	-17.3	-30.9
Siria	30.6	50.2	69.6	12.4	9.3	-8.3	-14.0
Libano	22.7	83.8	93.9	33.2	3.3	-38.3	-27.5
Israele	64.6	90.3	93.6	8.5	1.0	-31.6	-11.9
Gaza	50.6	93.6	96.6	15.5	0.9	-49.8	-17.9
Giordania	34.7	68.0	84.0	16.9	6.0	-17.6	-19.6
Cipro	29.8	51.4	71.1	13.8	9.3	-9.2	-14.7
Egitto	31.9	43.9	62.2	8.0	10.0	-4.9	-11.2
Libia	18.6	82.4	92.7	38.0	3.4	-37.6	-24.9
Tunisia	31.2	54.9	73.6	14.2	8.4	-10.5	-15.2
Algeria	22.3	51.7	74.1	21.3	10.4	-11.8	-17.6
Marocco	26.2	46.1	66.2	14.2	10.3	-7.9	-13.2

Tabella n. 4

Paesi	Natalità %	Mortalità %	Mortalità Infantile %	Fecondità Totale %	Vita media alla nascita	
					M	F
Portogallo	11	10	7.4	1.4	72	79
Spagna	9	9	5.6	1.2	73	81
Francia	13	9	5.0	1.7	74	82
Italia	9	9	5.8	1.2	75	81
Slovenia	10	10	5.5	1.3	70	78
Croazia	11	11	8.9	1.6	66	75
Bosnia	13	7	15.3	1.6	70	75
Yugoslavia	13	11	14.0	1.8	70	75
Macedonia	16	8	22.7	2.0	70	74
Albania	23	7	33.2	2.8	70	76
Grecia	10	9	7.9	1.4	75	79
Malta	12	7	8.9	1.8	75	79
Turchia	23	7	47.0	2.7	65	70
Siria	33	6	39.0	4.7	65	69
Libano	28	6	37.0	3.2	67	73
Giordania	39	6	36.0	5.6	66	70
Gaza	52	6	33.0	7.4	70	74
West Bank	40	6	27.0	5.4	70	74
Israele	21	6	7.2	2.9	75	79
Cipro	15	8	9.0	2.1	75	80
Egitto	29	29	62.0	3.6	62	65
Libia	44	8	68.0	6.4	62	65
Tunisia	26	6	43.0	3.3	67	69
Algeria	31	7	44.0	4.4	66	68
Marocco	26	6	62.0	3.3	66	70

Tabella n. 2  
Peso percentuale della popolazione urbana  
nei paesi del bacino mediterraneo per  
grandi aree  
Fonte: ONU, 1999

Tabella n. 3  
Indicatori di urbanizzazione e ruralizza-  
zione nei paesi del bacino mediterraneo.  
Tassi per 1.000 abitanti  
Fonte: ONU, 1999

Tabella n. 4  
Alcuni Indicatori demografici per i paesi del  
Bacino mediterraneo. Stime 1996-1997  
Fonte: INED, 1998

tazioni<sup>7</sup>; l'aumento a dismisura del debito estero che rischia di compromettere in modo definitivo le possibilità di ripresa<sup>8</sup>; la dipendenza alimentare crescente dovuta, principalmente, alla pressione demografica e agli ostacoli comunitari che inibiscono l'esportazione agricola di questi paesi<sup>9</sup>. Riguardo a questo insieme regionale, alcuni studiosi parlano di un urbanesimo "arretrato" o "parassitario", nel senso che la città diventa il luogo dove proliferano clientelismi, privilegi, assistenzialismi, inefficienze generalizzate (Troin, 1993).

Che senso dare al policentrismo che si registra seppur con minore evidenza e qualche contraddizione, anche in questi paesi? Probabilmente, si tratta di tappe intermedie di avvicinamento a ciò che è ritenuto il centro del sistema e che dipendono, prima di tutto, dal deteriorarsi del tessuto urbano della città primate. Le proiezioni future indicano che la popolazione nel bacino del Mediterraneo è destinata ad aumentare dagli attuali 372 ai 450 milioni all'inizio del secolo e a quasi 651 entro il 2025. La distribuzione della popolazione dei diciotto paesi sulla sponda del Mediterraneo è destinata a mutare: i paesi compresi nell'arco che si estende dalla Spagna alla Grecia raggrupperanno poco più di 1/3 della popolazione totale, mentre i 2/3 rimanenti si distribuiranno lungo la sponda meridionale, dal Marocco alla Turchia. La popolazione con meno di 15 anni sarà concentrata per il 45% al sud e per il 24% al nord delle due sponde<sup>10</sup>.

Tutti i paesi della fascia mediterranea meridionale, nei prossimi venticinque anni, registreranno una crescita demografica che li porterà anche a raddoppiare la propria popolazione, come nel caso dell'Egitto che rimane il paese più popoloso e con i suoi abitanti concentrati sul 5% del territorio, in quanto il resto è coperto da deserti.

Le strutture di assorbimento sono già al limite, le capacità economiche saranno negativamente e ulteriormente sollecitate dalla richiesta delle generazioni più giovani di abitazioni, posti di lavoro, scuole, assistenza sanitaria per l'infanzia e da una competizione che si prospetta sempre più globale. Allo stato attuale delle cose, la tendenza che con maggior ragionevolezza può delinarsi, è una nuova ondata migratoria verso la sponda settentrionale del Mediterraneo. Del resto, il processo di urbanizzazione dovuto alla rivoluzione industriale durante l'800, accompagnato dal declino della popolazione rurale, provocò un'immigrazione di circa il 20% della popolazione europea nelle Americhe, in Australia, nelle varie colonie, in parte in Russia. Nell'insieme, entro il 2025, per cercare di arginare, anche in parte, quella che si prospetta una nuova ondata migratoria di consistenti proporzioni, dovrebbero essere creati almeno 60 milioni di posti di lavoro<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda, l'immigrazione dai paesi appartenenti all'ex blocco sovietico e all'ex Jugoslavia, non si è verificata la temuta invasione verso Occidente, conseguente al crollo del Muro di Berlino. In linea generale, sono stati più importanti i movimenti migratori connessi a motivi etnici, tra cui si registrano quelli dalla Polonia verso la Germania, dalla Romania verso l'Ungheria, dalla Bulgaria verso la Turchia. Secondariamente, va ricordato che i flussi migra-

tori provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia e diretti in Europa occidentale sono stati diluiti in un arco temporale significativo in quanto erano già iniziati negli anni '60 per poi ampliarsi ulteriormente durante il decennio successivo.

Il raddoppio effettivo registratosi tra il 1989 e il 1993, dei residenti all'interno dei quindici paesi dell'Unione Europea e provenienti dalla penisola balcanica è dipeso prima di tutto dallo scoppio delle guerre che hanno interessato questi paesi<sup>12</sup>. Il caso dell'Albania è quello più singolare, in quanto, dal 1991, si verifica un flusso migratorio la cui progressione è senza precedenti per un paese di dimensioni demografiche così ridotte<sup>13</sup>.

### 3 - CONCLUSIONI

Le reazioni e le soluzioni proposte a questi problemi sono diverse, spesso, contrapposte. Da un lato, si può delineare un filone di ricerca che coincide con quanti richiedono l'elaborazione di proposte radicali in grado di affrontare le cause originarie di questi squilibri (Amoroso, 2000). Dall'altro, permane una visione strategica del mondo diviso in due blocchi, non più quella subita, tra Est e Ovest, ma, piuttosto, una auspicata, tra Nord e Sud del mondo, con soluzioni che, ad esempio, prevedono nell'immediato il blocco delle immigrazioni.

L'aspetto più evidente e inedito della globalizzazione risiede nella distribuzione delle tecnologie superiori che rimane limitata alle economie più avanzate, Stati Uniti, Unione Europea, Giappone (World Investment Report, 2000). Il problema complessivo dello sviluppo nella regione mediterranea riguarda soprattutto la questione delle campagne, dove si concentra circa il 40-60% della popolazione e l'incremento delle piccole e medie imprese che non è in grado di fare crescere i mercati locali. Le iniziative economiche dell'Unione Europea si sono finora limitate al decentramento produttivo, al miglioramento della struttura aziendale mentre, sono state quasi totalmente assenti le prospettive di apertura e crescita e dei mercati e d'integrazione locale. La scelta di restringere il mercato anziché di allargarlo, della specializzazione dei sistemi produttivi in beni avanzati senza tenere conto della carenza di beni e servizi elementari che affligge, invece, le regioni del Mediterraneo del Sud, crea le premesse per un'instabilità politica diffusa che rischia di influenzare e compromettere l'assetto futuro dell'Unione Europea<sup>14</sup>. Al riguardo, sarebbe bene valutare la buona o la mala fede di questa concezione che insiste nel considerare il Mediterraneo una frontiera, con tutto il carico di tensioni che propone, piuttosto che uno spazio per gli scambi. Per cominciare, vorremmo chiederci se è possibile pensare di arginare un flusso migratorio consistente, dalla riva meridionale verso quella settentrionale, senza un movimento compensatorio di investimenti in senso contrario<sup>15</sup>.

Il Mediterraneo oggi, come in passato, riproduce in scala le contraddizioni del rapporto tra Nord e Sud del mondo. Rimane a tutti gli effetti la regione con la densità militare più elevata, la spinta demografica è aggravata anche dalla



morfologia dei paesi della sponda meridionale, molti dei quali hanno parte del territorio desertico, sono afflitti da gravi problemi ecologici, *in primis* quello idrico, che nel medio periodo diventeranno una priorità politica. I commerci, tra l'aggregato più evoluto e quello più svantaggiato, sono nell'insieme ridotti, così come gli investimenti diretti sulla sponda meridionale.

Se consideriamo questi aspetti, è difficile considerare il Mediterraneo una regione poiché gli elementi disgreganti sono prevalenti su quelli integranti. Semmai, un elemento in comune è intravedibile in una tradizione storica che, in diversi modi, propone generi di vita, modalità culturali, forme di socializzazione, innovazione e crescita in alcune aree e settori produttivi che, con intensità diverse, sembrano opporsi e resistere alla globalizzazione o, almeno, ad alcuni degli aspetti più uniformizzanti di questa.

Questa attitudine potrebbe essere il segno distintivo e costituire il presupposto per un'economia regionale sufficientemente ampia da reagire al restringimento dei mercati e alla concentrazione dello sviluppo nelle aree più ricche. Le diverse esperienze del Mediterraneo, però, non sono comprensibili se se non valutate nel loro insieme e accostate le une alle altre. Il Mediterraneo, come ci ricorda Braudel, è una buona occasione per presentare un altro modo di affrontare la storia. Anche per questo, il Mediterraneo dovrebbe cessare di essere considerato un problema e cominciare a essere percepito, piuttosto, come uno dei fattori di arricchimento culturale di un nuovo risveglio europeo.

1 Ad esempio, Tamara Galkina e Vladimir Kolossov includono nel bacino del Mediterraneo anche la Russia e parte di paesi caucasici. Sull'argomento si veda Galkina e Kolossov, 2000, pp. 307-320.

2 I paesi di accoglienza, per ciò che concerne il quadrante medio orientale, erano tradizionalmente gli otto produttori di petrolio. Oltre ai paesi del Golfo, fino almeno alla fine degli anni '80, erano da includersi in questa statistica anche la Libia e l'Iraq. Al momento, la Libia continua ad essere un paese ospitante ma adotta politiche altalenanti per quanto concerne i permessi d'entrata di lavoratori stranieri all'interno dei suoi confini, legate ai rapporti con gli altri paesi arabi e alle contingenze della politica internazionale. L'Iraq, dopo le vicende delle due guerre combattute sul suo territorio e in seguito alle note vicende di politica internazionale, ha cessato di essere una meta per le migrazioni provenienti dagli altri paesi arabi. In generale, nei paesi definiti di accoglienza, contrariamente a quanto avviene in Europa occidentale dove il primato è tenuto dalla Svizzera con quasi il 13% di lavoratori stranieri, l'incidenza di comunità straniere è consistente e oscilla tra il 40% (Bahrein) e l'80% (Qatar), in Iraq in cui la presenza di lavoratori stranieri non raggiunge il 2% della popolazione totale. Sull'argomento rimandiamo ai dati OCSE, 1999.

3 Nelle diverse definizioni di area metropolitana tendono, in generale, a prevalere gli aspetti sistemici e funzionali. L'ONU, con il concetto di agglomerato urbano, fa riferimento alla contiguità spaziale dell'insediamento urbano. Con quello di centro principale, invece, si intendono i confini dell'unità amministrativa di maggiori dimensioni demografiche.

4 L'Albania, come si può notare dalla tabella n. 4, costituisce un'ec-

cezione dovuta alla morfologia del territorio e alla scelta autarchica che ha caratterizzato per un periodo significativo la storia e la struttura economica del paese nel secondo dopoguerra.

5 Le differenze dovrebbero scendere dai 18 punti percentuali registrati nel 1990 ai 10 nel 2025. Dati UNPFA, 1999.

6 Nei paesi maghrebini, ad esempio, è negli anni '30 che la crisi economica ha favorito lo spostamento urbano di famiglie agricole verso i maggiori centri urbani, pur in assenza di un reale processo di industrializzazione. Nei cinque paesi della sponda africana del Mediterraneo e nei due maggiori paesi di quella asiatica, nel 1965, oltre il 50% della popolazione attiva era occupata nel settore primario con punte, come in Turchia, che arrivavano all'80%. Tra il 1965 e il 1990, la flessione del settore primario è legata al settore a una modesta espansione del settore industriale ma, soprattutto, all'allargarsi del settore terziario. Sull'argomento rimandiamo a Di Comite e Moretti, 1999, pp. 121 e ss.

7 Le materie prime più importanti esportate sono il petrolio per l'Algeria, la Libia e la Tunisia; i fosfati per il Marocco e la Tunisia, il gas naturale per la Tunisia. Le esportazioni di Algeria e Libia dipendono per circa il 90% da questi settori. Complessivamente, i rapporti di scambio nell'ultimo ventennio sono andati peggiorando per tutti i paesi nord africani. Sull'argomento si veda "Il Mezzogiorno esportatore...", 1995 e Di Comite e Moretti, 1999.

8 Rispetto al totale delle esportazioni di beni e servizi, il peso dei servizi del debito estero è aumentato, tra il 1970 e il 1988 dal 4 al 59% in Algeria, dal 9,2 al 23,4% in Marocco e dal 19,7 al 25,8% per la Tunisia. Sull'argomento si veda Amoroso, 2000, p. 90. La gestione

del debito rappresenta una distorsione tipica del problema dello sviluppo. Tra il 1983 e il 1990, i paesi in via di sviluppo hanno pagato 150,5 miliardi di dollari in più della somma ricevuta. Si tratta di un ammontare pari a più del doppio del costo dell'intero piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa capitalista all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. Sull'argomento si veda il rapporto ICPS, 1992.

9 Ad esempio, il deficit alimentare per il periodo compreso tra il 1969-71 e il 1986-88, risulta rispettivamente del 32,1 e 70,7% per l'Algeria, del 18,2 e 28,1% per il Marocco e del 40,7 e 59,3% per la Tunisia, del 15,4 al 41,5% per l'Egitto. Dati Country Profile.

10 La diminuzione della popolazione della riva nord è attesa intorno al 2010-2030 circa, con un ventennio di anticipo rispetto all'insieme dei paesi in via di sviluppo. Le proiezioni per i paesi della riva sud del Mediterraneo indicano una velocità d'incremento demografico tra le più alte tra quelle dei paesi in via di sviluppo. Tra il 1950 e il 1990, l'incremento è stato del 25% e secondo le stime più accreditate, dovrebbe attestarsi al 20% per il periodo compreso tra 1990 e il 2010, per poi calare al 10% durante i 40 anni successivi. Nell'insieme dei paesi in via di sviluppo il tasso, tra il 1950 e il 1990, è stato del 22%, tra il 1990 e il 2010, è previsto un'assestamento intorno al 17% e per i 40 anni successivi una riduzione al 10%. Sull'argomento rimandiamo ai dati UNPFA, 1999.

11 In Europa, tra il 1750 e il 1915, migrarono 44 milioni di persone pari a circa il 16% della popolazione totale. Va considerato che si trattava di una fase storica nella quale l'industria cresceva con un rapporto tra occupazione e investimenti molto più favorevole di

quello attuale. Sull'argomento si veda Pollard, 1974.

12 La popolazione complessiva di migranti provenienti dall'ex Jugoslavia e residenti nei paesi dell'Unione Europea, è aumentata da 800.000 a 1,5 - 1,6 milioni di unità tra il 1988 e il 1993. La maggiore concentrazione si rileva in Germania, con all'incirca 1,2 milioni di persone. In ogni caso, non vanno trascurati i quasi 2,5 milioni di richiedenti asilo politico presenti nel 1993 nelle ex repubbliche jugoslave. Sull'argomento rimandiamo a Djurdjev, 1998.

13 L'Albania al censimento del 1998 contava 3.119.000 abitanti. La consistenza dei flussi migratori, nel 1996 erano stati stimati intorno alle 500.000 unità, contando solo le entrate ufficiali. La metà preferita dagli albanesi è stata la Grecia, (300.000 unità), poi l'Italia (100.000), il restante si è sparpagliato nel resto dei paesi dell'Unione Europea. Sull'argomento rimandiamo ai dati OCSE (1999).

14 Se la posizione dell'Italia, per quanto concerne la formazione e la ricerca scientifica e tecnologica, è migliore che in passato non si deve scordare che oltre il 92% della spesa nazionale per il settore definito "ricerca e sviluppo" è concentrato al nord. La Grecia spende il 30% di quanto spende la Spagna e un decimo di quanto investono Francia e Germania nello stesso settore. Paradossalmente, Italia, Spagna e Grecia, nonostante la tradizione e le condizioni climatiche favorevoli, sono tutti paesi che soffrono di deficit agro-alimentare. Sull'argomento si veda il V Rapporto sul Mediterraneo del CNEL.

15 I finanziamenti proposti dalla Commissione dell'Unione Europea nel '98 proposti per i paesi terzi del Mediterraneo rappresentavano ancora il 45% di quelli proposti per gli stati che aderiscono al Trattato di Lomé e il 35% di quelle stanziati

per l'Europa centrale e orientale. Sull'argomento rimandiamo a CSE, Politica Mediterranea, ZEXT/99.

## BIBLIOGRAFIA

- Amoroso B., 2000, *Europa e Mediterraneo*, Dedalo, Bari.
- Braudel F., 1985, "Préface", Braudel F. (ed.), *La Méditerranée*, Flammarion, Paris, pp. 24-26.
- Conti S. e Segre A. (a cura di), 1998, *Mediterranean Geographies*, SGI-CNR, Torino.
- CSE, *Politica Mediterranea*, ZEXT/99.
- Dati Country Profile, 1968 -1988.
- Di Comite L. e Moretti E., 1999, *Geopolitica del Mediterraneo*, Carocci, Roma.
- Djurdjev B.S., 1998, "Refugee problem in the F.R. of Yugoslavia", *Conference on International Migration Challenges for European Populations*, 25-27 June, Bari.
- Galkina T. et Kolossov V., 2000, "Conclusion", Sanguin A.L., (ed.), *Mare Nostrum. Dynamiques et mutations géopolitiques de la Méditerranée*, L'Harmattan, Paris, pp. 307-320.
- ICPS, 1992 *Les malfaisances du FMI et de la Banque Mondiale*, Montreuil
- Il Mezzogiorno esportatore. Caratteristiche strutturali e dinamiche 1985-1995*, 1995, Comunicazione alla XXXVII Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti, Bologna.
- Pisani E., 1996, "En quête d'un avenir", Balta (ed), *La Méditerranée réinventée. Réalités et espoirs de la coopération*, La Découverte/ Fondations René Seydoux, Paris, pp. 29-40.
- V Rapporto sul Mediterraneo, 1999, *Economie Mediterranee*, Documenti CNEL.
- OCSE, 1999, "Trends in International Migrations", *SOPEMI Annual Report*, Paris.
- ONU, 2000, *World Investment Report*, United Nations, New York.
- Pollard S., 1974, *European Economic Integration. 1815-1970*, Thames & Hudson, London.
- Troin J.F., 1993, "Themes et lieux de recherches chez les chercheurs français et francophones en géographie urbaine au Maghreb", *Urbama*, t. 24.
- UNPFA, 1999, *Lo stato della popolazione mondiale*, Associazione Italiana Popolazione e Sviluppo, Roma